

Orizzonti Tecnologia

WeTube
di Filippo Motti

Il design del castello

Fondato nel 1792, il Nationalmuseum di Stoccolma è tra i più importanti centri svedesi dedicati all'arte e al design. Oltre a custodire diverse opere, l'istituzione è anche impegnata nella conservazione di collezioni di

pezzi unici esposti altrove. Tra questi c'è la mappa di Nynäs, documento storico del 1678 che traccia i dintorni dell'omonimo castello, recentemente restaurata. Il video dell'intervento si trova su YouTube.

Dopo le **politiche d'esportazione** restrittive, Washington apre con l'obiettivo di rendere dipendente l'avversario dai suoi semiconduttori. Ma Pechino non si lascia assuefare. E al recente vertice tra Trump e Xi non ci sono state svolte

Usa-Cina, la battaglia corre sul chip



Rendere la Cina dipendente dai semiconduttori americani era da tempo la volontà non troppo nascosta di Jensen Huang, il capo di Nvidia. Il quale, mercoledì 13 maggio, anche se all'inizio sembrava non essere stato incluso, è salito con altri 16 «super ceo» a bordo dell'aereo di Trump diretto al vertice di Pechino con Xi Jinping in cui, tra i temi, c'era anche il commercio dei semiconduttori. Il mercato cinese per Nvidia può rappresentare un tesoro di parecchie centinaia di miliardi di dollari.

Alla fine, nell'incontro a Pechino di Xi e Trump del 13-14 maggio, non si sono raggiunti accordi definitivi sull'esportazione del potente processore H200 di Nvidia. Infatti, prosegue in Cina il tentativo autarchico di autonomia dalla tecnologia Usa. La cinese DeepSeek ha comunicato che i suoi nuovi modelli sono stati ottimizzati per funzionare sui chip della cinese Huawei. DeepSeek conti-

Protagonisti

Il presidente cinese Xi Jinping (a sinistra) accompagna il presidente americano Donald Trump in visita al Tempio del Cielo a Pechino lo scorso 14 maggio. Nella capitale cinese si è svolto dal 13 al 15 maggio il vertice tra i due leader. Trump e Xi si erano visti nell'ottobre 2025 ma in Corea del Sud (foto Brendan Smialowski/Afp)

di RICCARDO VIALE

Nel XVIII secolo, la Gran Bretagna acquistava enormi quantità di tè, seta e porcellana dalla Cina, pagando esclusivamente in argento. Questo causò un massiccio deflusso di metalli preziosi verso l'Impero Qing. Per arrestare la perdita di argento, la Compagnia britannica delle Indie orientali iniziò a contrabbandare oppio prodotto in India verso la Cina. La sostanza creò una dipendenza tale da garantire un mercato costante e inarrestabile. La diffusione capillare della droga non solo invertì il flusso dell'argento, ma provocò una crisi sociale devastante, indebolendo la forza lavoro, l'esercito e l'amministrazione imperiale. Il tentativo cinese di opporsi a questo traffico portò alle due Guerre dell'Oppio (1839-1842 e 1856-1860) e al cosiddetto «secolo dell'umiliazione», un periodo di sottomissione alle potenze coloniali.

Nel mese di luglio del 2025 Howard Lutnick, ministro del Commercio di Trump, propone un capovolgimento della politica commerciale di esportazione verso la Cina delle tecnologie dell'azienda americana Nvidia, in particolare dei semiconduttori fondamentali per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale (IA). La Cina ne ha un grande bisogno per le aziende digitali come Alibaba, Baidu, DeepSeek, ByteDance, ma non riesce a produrre chip così avanzati. In passato gli Usa hanno sviluppato una politica molto restrittiva di esportazione del settore tecnologico verso la Cina. Sia con la prima presidenza Trump sia con quella di Biden vi è stata una valutazione allarmistica del pericolo cinese nella competizione globale soprattutto nel settore delle high-tech. L'utilizzo delle tecnologie americane più avanzate appariva una concessione alle imprese cinesi che poteva mettere in difficoltà la competitività industriale e di sicurezza nazionale del Paese.

Lutnick sembra però di un'idea opposta che richiama la storia delle Guerre dell'Oppio. Egli dichiara: «Bisogna vendere ai cinesi in tale quantità da rendere i loro sviluppatori assuefatti all'insieme della tecnologia americana». Trump sembra capire la posizione del suo ministro, ma si muove su un doppio binario. Lo scorso gennaio la sua ammi-

Il fondatore della Apple Caduta e rinascita: Steve Jobs inedito

«All'epoca non me ne sono reso conto, ma col senno di poi essere stato licenziato da Apple si è rivelata la cosa migliore che potesse capitarmi». A dirlo davanti a una platea di neolaureati della Stanford University, il 12 giugno 2005, è Steve Jobs, il cofondatore di Apple.

Della sua cinematografica vita sappiamo quasi tutto, costellata da strabilianti successi che contribuirono allo sviluppo della tecnologia come la conosciamo oggi. Esiste però un periodo un po' più in ombra, quei dodici anni che vanno dal 1985 al 1997, prima di iPod, iPhone e iPad, oggetti che avrebbero reso Apple l'azienda giunta fino a noi. Di quel lasso di tempo parla *L'esilio* (Egea, traduzione di Marianna Grimaldi, pp. 376, € 26,90) scritto dall'americano Geoffrey Cain. Grazie a materiali



inediti, come video mai diffusi, interviste a protagonisti e collaboratori chiave, l'autore ripercorre gli anni che partono con l'uscita di Jobs dal quartier generale di Cupertino, estromesso dalla creatura che lui stesso aveva contribuito a fondare, proseguono nella nuova impresa NeXT e arrivano poi, attraverso fallimenti e cambi di rotta (anche repentini), al trionfale rientro in azienda.

Nelle pagine del libro (l'edizione italiana comprende anche un saggio introduttivo di Diego Piacentini, che lavorò in Apple dal 1987 al 1999), Cain analizza il fallimento e quel «limbo imprenditoriale» che aiutò Steve Jobs a rimanere più ancorato alla realtà senza però scalfire il suo talento visionario. (s. bus.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nistrazione ha imposto nuovi requisiti di sicurezza sulle vendite di semiconduttori di Nvidia in Cina, ma ha cominciato a valutare la possibilità di esportare i chip H200. Quelli più potenti, Blackwell e il prossimo Rubin, non fanno però parte dei chip per l'esportazione, né Pechino può usare i semiconduttori Usa a scopo militare.

La Cina di Xi Jinping, portatrice della memoria storica dell'umiliazione del commercio dell'oppio, reagisce in senso contrario alle aperture di Washington. Anche se le principali aziende di IA come DeepSeek protestano, Xi si oppone al rischio di sudditanza agli Usa. Come aveva messo in luce Ya-Wen Lei nel libro *The Gilded Cage. Technology, Development, and State Capitalism in China* (Princeton University Press, 2023), il ruolo dello Stato in Cina è l'opposto di quello americano. Mentre a Washington, facendo leva su collusione e conflitto di interessi di Trump e del suo entourage, sono le grandi imprese tecnologiche a «catturare» il governo e a rendere non attuabile ogni forma di regolamentazione antitrust, in Cina è la mano di Xi e del partito comunista a scrivere la politica industriale, specie delle grandi imprese come Alibaba. Da anni infatti Pechino attua una politica volta a mettere in concorrenza i grandi gruppi tecnologici, a differenza di quanto accade con il sostegno alla formazione dei monopoli in Usa.



La Cina, oggi, non segue più solo il modello di sviluppo basato sulla produzione manifatturiera ad alta intensità di lavoro e rivolta all'esportazione. Ormai ha sposato uno sviluppo industriale basato sulla tecnologia, che Xi non vuole però dipendente e assuefatto alla tecnologia occidentale di aziende come Nvidia, o come l'olandese ASML, leader globale nelle macchine per la realizzazione dei semiconduttori. Meglio affrontare periodi di difficoltà produttiva e forzare il Paese a crearsi un sistema autosufficiente. D'altra parte è costitutivo dell'etica e psicologia cinese e della sua capacità di resilienza, il principio, spesso declamato da Xi, del *chi ku*, che letteralmente significa «mangiare amaro» o «mangiare l'amarezza» per fare passi avanti nella crescita personale.



Biografie

Laureato alla Oregon State University e specializzato alla Stanford University, Jensen Huang (Tainan, Taiwan, 1963) è un ingegnere elettrico statunitense di origine taiwanese. Nel 1993 ha fondato Nvidia, una delle società che valgono di più al mondo, di cui è presidente, ceo e membro del cda. Oggi Nvidia è leader assoluto nei semiconduttori ed è quasi monopolista per quelli destinati ai supercomputer.

Produce potenti chip fondamentali per lo sviluppo dell'IA. A luglio 2025, Howard Lutnick (Jericho, New York, 1961), ministro del Commercio negli Stati Uniti, ha proposto un'inversione di rotta nell'esportazione di chip Nvidia verso la Cina: dopo le politiche restrittive, ritiene di aprire a Pechino per creare una dipendenza delle aziende cinesi dalle tecnologie statunitensi.

Bibliografia

Tra i saggi che approfondiscono il tema della «guerra tech» Usa-Cina, *The Gilded Cage. Technology, Development, and State Capitalism in China* (Princeton University Press, 2023) di Ya-Wen Lei, sul ruolo dello Stato in Cina: diversamente da quello che accade a Washington, è il partito comunista, e non le aziende, a scrivere la politica industriale. E ancora: la biografia di Huang *La macchina pensante. Jensen Huang, Nvidia e il microchip più richiesto al mondo* (Roi Edizioni) del giornalista americano Stephen Witt

nuerà a basare il training dell'IA sui chip H20 di Nvidia (meno potenti degli H200) mentre userà quelli di Huawei per l'attività di inferenza, ovvero il processo attraverso cui un modello di IA già addestrato applica le conoscenze apprese per elaborare nuovi dati, riconoscere schemi e prendere decisioni. L'obiettivo della Cina è però diventare autonoma su tutta la filiera entro poco tempo.

Come si pongono questi due diversi statalismi rispetto allo sviluppo dell'IA e ai rischi che derivano dal raggiungimento dell'intelligenza artificiale generale, cioè dal superamento del livello di quella umana? Ha affrontato il tema il volume *La macchina pensante. Jensen Huang, Nvidia e il microchip più richiesto al mondo* di Stephen Witt (Roi Edizioni, 2025): una biografia del ceo di Nvidia, Huang, che mostra le posizioni dominanti a Washington. Quella sull'IA è riassunta dallo «zar» delle crypto David Sacks, per cui l'unico criterio è battere la Cina nella corsa del predominio tecnologico, rendendola dipendente. A lui si associa Huang, che considera retrograda e inquinata da *doomerism* (nichilismo tecnologico) la sfiducia legata ai pericoli dell'IA (come quelli esternati da Dario Amodei, ceo di Anthropic).

Sul versante cinese la situazione sembrerebbe più sotto controllo. Il governo, contro gli interessi delle aziende, è in grado di porre dei limiti precauzionali allo sviluppo dell'IA. La domanda spontanea però è se questi freni e limitazioni saranno nell'interesse della comunità internazionale o solo di quella cinese. La gestione differenziata di piattaforme come TikTok non lascia ben sperare. In Cina, l'app conosciuta internazionalmente come TikTok non esiste: al suo posto opera Douyin, una piattaforma distinta, regolata da leggi diverse e gestita dalla stessa società madre, ByteDance. Douyin in Cina è una piattaforma più «matura», focalizzata su contenuti educativi, scientifici, culturali e video di crescita personale. Spesso promossa come strumento per apprendimento e patriottismo. TikTok nel resto del mondo è orientata principalmente all'intrattenimento, con un alto volume di video musicali, balletti, trend e contenuti *trash* che generano una insana dipendenza e assuefazione in chi la usa, soprattutto negli adolescenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA